



I Professori Emeriti *“una risorsa di competenze, esperienze e capacità di visione a lungo termine”*

Esiste tema più importante del futuro? Probabilmente non esiste nulla di più importante del futuro, in particolare per le Istituzioni come l'Università e la Pubblica Amministrazione in generale. Poi però non possiamo non analizzare alcuni trend che ci impongono riflessioni sul valore del futuro stesso. A chi interessa il futuro? Per definizione il futuro interessa ai giovani. Ma il nostro è un Paese per giovani? È un Paese che considera prioritari i giovani? Partiamo da chi sono i giovani e cerchiamo di quantificare il loro peso nella società.

Le analisi demografiche dell'ISTAT indicano che gli ultra 65enni, già oggi poco meno del 25% degli italiani, diventeranno circa il 35% nei prossimi anni, mentre la quota degli under 35 è destinata a diminuire significativamente, da circa il 33% odierno fino al 25%. È chiaro che, se gli anziani sono di fatto meno interessanti (o addirittura indifferenti) al futuro, e se è vero che il futuro è invece ben presente nel mondo giovanile, l'andamento della popolazione porta a dedurre quale è e quale diventerà il “peso del futuro” rispetto al presente: cioè qual è (e quale diventerà) l'ombra sempre più ridotta che il futuro proietta sul presente.

Quanto sopra si riflette nelle politiche pubbliche. La scarsa partecipazione dei giovani alle tornate elettorali giustifica solo in parte questa loro sostanziale indifferenza nelle politiche pubbliche, che in pratica non sono centrate nei confronti del futuro. Eppure i giovani rappresentano il futuro stesso di un Paese. In questo contesto, gli investimenti che tipicamente sono più a lungo termine non possono che risultare penalizzati. La spesa complessiva per l'università in Italia è pari allo 0,90% del PIL, rispetto alla media OCSE dell'1,45% (ANVUR, 2023), la spesa in ricerca e sviluppo è anche inferiore, con l'Italia che investe l'1,47% del PIL rispetto al 2,54% della media OCSE. Non sorprende pertanto che la percentuale di laureati nella fascia d'età 25-34 anni in Italia è di circa il 28%, contro la media OCSE che invece è vicina al 50%. Questo quadro condiziona le prospettive di quasi due milioni di giovani universitari, costretti troppo spesso, una volta laureati, ad emigrare all'estero per trovare adeguato riconoscimento della propria competenza/talento con la conseguenza di impoverire ulteriormente il capitale umano del Paese.

Da queste considerazioni e da queste priorità nasce l'attività che sta portando avanti da qualche tempo l'Associazione Professori Emeriti Federiciani APEF, promossa e presieduta dal professore Carlo Lauro. Essa ha incluso nel proprio statuto l'offerta di servizi culturali che potessero essere il più possibile complementari a quelli già efficacemente erogati in Ateneo, nel quadro della terza missione. Analogamente, con la costituzione dell'Unione Professori Emeriti delle Università Italiane (UPE), sempre presieduta dal prof. Lauro, si intende con-

L'APEF (Associazione Professori Emeriti Federiciani) è nata nel 2018. Nel Direttivo: il prof. Carlo Lauro, Presidente; consiglieri i professori Giancarlo Bracale, Luigi Fusco Girard, Annamaria Rao, Massimo Villone. Il sodalizio ha lo scopo di porre a disposizione delle Istituzioni e della Società civile il frutto delle conoscenze ed esperienze dei soci, acquisite in decenni di lavoro didattico e scientifico in uno degli Atenei più antichi del mondo.

tribuire all'elaborazione di idonee prospettive e proposte di sviluppo dell'Università, a beneficio della Società intera.

In questa prospettiva, si inserisce il rinnovato impegno dei Professori Emeriti, che rappresentano una risorsa di competenze, esperienze e capacità di visione a lungo termine. Essa nasce dal riconoscimento di un elemento nuovo, potenzialmente apportatore di grande innovazione se opportunamente supportato. Si tratta della modifica della Carta Costituzionale del 2022 relativa all'art 9 e 41. Con essa il futuro è prepotentemente entrato nella nostra Costituzione. Futuro non significa solo tutela/rigenerazione dell'ambiente e degli ecosistemi naturali. Futuro significa dovere di tenere in considerazione certe istanze, bisogni, diritti. E determina simmetricamente il dovere da parte dei soggetti istituzionali, dei soggetti pubblici e di quelli privati, di realizzare precise politiche tali da soddisfare questi nuovi diritti, che vanno dal diritto alla salute al diritto al lavoro, al diritto alla formazione, alla cultura, all'abitazione da parte dei giovani e da parte delle future generazioni.

Le nuove politiche pubbliche e le nuove strategie di sviluppo dovranno dunque necessariamente essere **tutte ricentrate rispetto al futuro e cioè ricentrate rispetto ai giovani di questa e delle future generazioni**. Quanto sopra obbliga a elaborare politiche nuove, superando il “presentismo” corrente nella politica, finora in effetti poco reattiva a incorporare il futuro che non fosse quello relativo alle prossime scadenze elettorali, caratterizzate da una crescente attenzione solo al qui ed ora: alla gestione dei problemi quotidiani, a rischio di porre in secondo piano non solo il futuro ma spesso anche la memoria, cioè anche la storia.

Con le modifiche costituzionali è venuto il momento di dare risposte realmente nuove alla domanda dei giovani e della società. Per accelerare quanto sopra, è venuto il momento di coagulare la nuova domanda dal basso facendo nascere così una certa mas-

sa critica capace di anticipare i tempi della modifica delle stesse politiche pubbliche. Ciò significa creare una opinione pubblica diffusa sulla base di una nuova sensibilità culturale attenta all'inclusione del futuro nel “qui ed ora”. Con una attenzione a costruire ponti e non muri, cioè a costruire relazioni sempre più dense di tipo interpersonale tra giovani e vecchie generazioni, oltre che con gli ecosistemi naturali.

È evidente che ciò implica la promozione di una **coscienza civile** degli studenti (cfr. Statuto federiciano, art 2) quale fondamento sia della vita democratica che della realizzazione di uno sviluppo sostenibile umano integrale. Si tratta di contribuire non solo nella interpretazione dei vari megatrend ma anche nella promozione di prospettive con cui orientare le proprie attività rispetto alle tre grandi sfide generali, che sono quelle del cambiamento climatico, dell'aumento delle forme di povertà e della crisi di senso/direzione verso cui andare. Per costruire speranza in un futuro migliore di fronte ai tanti rischi conseguenti alle tre crisi di cui sopra occorre una mentalità, una cultura “aperta”, una visione capace di “andare oltre” i confini degli specialismi disciplinari verso una conoscenza che possa diventare *sapere critico e “sapienza”*. Occorre formare buoni ingegneri, medici o economisti ma anche buoni cittadini, essendo capaci di “trasformare” il sapere scientifico ed il sapere professionale in “sapere civile”.

In questa prospettiva, l'Associazione dei Professori Emeriti da diverso tempo ha attivato una serie di iniziative. Esse partono tutte dalla consapevolezza che i valori della nostra Carta Costituzionale sono il fondamento stesso della “buona società”, della “vita buona”. Tali valori sono interpretati come punto di partenza per **dare forma al Noi**. La Costituzione cioè viene intesa quale punto di ingresso per promuovere e realizzare un patto di reciproca convivenza e coevoluzione, per **promuovere l'arte del vivere insieme, per promuovere la vita buona**: per promuovere l'umanizzazione dello sviluppo fondata sulla circolarità tra diritti e doveri (così come prevedono gli articoli 2 e 4 della Costituzione), stimolando un movimento di opinione, per promuovere nuovi **nuovo spazio/spirito pubblico** che possa rigenerare forme di democrazia partecipativa a cominciare dal livello locale. Affinché si possa innescare un dibattito pubblico sulle prospettive onde ridurre le tre crisi di cui sopra a partire dalla nozione di **beni comuni** e a partire dalla necessità di fare un **buon uso di tutte le nuove tecnologie (dalle biotecnologie, fino a quelle collegate con l'intelligenza artificiale)** per migliorare non solo la relazione Università/città/società ma soprattutto il rapporto tra vecchie generazioni e nuove generazioni, mettendo a disposizione conoscenze e relazioni che possano aiutare i giovani a costruire un futuro realmente dignitoso. I Professori Emeriti hanno ricevuto molto dalla Società e per questo hanno oggi la responsabilità di “restituire”, mettendo a disposizione saperi e competenze anche per fare degli studenti/laureati degli “artisti di cittadinanza”, capaci di sintesi creative tra interessi particolari e interessi generali.

Prof. Luigi Fusco Girard